

Monte Riparato

Monica Chiovaro

Monte Riparato, il versante settentrionale.



L'anonimo centro sul Pizzo Sant'Angelo di Monte Riparato è collocato in posizione naturalmente fortificata, su un rilievo accessibile solo dal lato meridionale, e posto a 15 Km circa a Sud-Est della colonia greca di Himera; l'altura costituisce un punto significativo di

controllo della media Vallata dell'Imera Settentrionale, via naturale di penetrazione verso le aree interne della Sicilia e collegamento tra la costa tirrenica e quella meridionale. Per questo motivo si tratta di un massiccio che ha avuto un ruolo strategicamente molto importante sin dalla remota antichità, come testimonia l'esistenza di un insediamento sicano posto sulla sommità del monte.

L'identificazione dello stanziamento è problematica, tuttavia, è stato ipotizzato da Domenico Pancucci, che ha svolto le indagini archeologiche sul sito, che possa trattarsi dell'antica città di Ambica; lo storico greco Diodoro Siculo cita il nome del centro narrando avvenimenti bellici avvenuti nel corso del IV secolo a.C. e secondo alcuni studiosi è possibile che il toponimo sia da collocare nell'area tra Termini Imerese e Cefalù. Tuttora, però, manca ogni riscontro archeologico che confermi tale ipotesi.

L'area nella quale si trova l'abitato antico è stata occupata con continuità dall'età protostorica al periodo

Monte Riparato, il versante meridionale.



romano. Il sito in età arcaica ricadeva, probabilmente, nell'area di influenza della città calcidese di Himera, come è testimoniato da sporadici rinvenimenti di frammenti fittili. In seguito la zona dovette essere di grande importanza per la vita della colonia greca, poiché offriva terreni redditizi per l'impianto delle colture cereali-cole; inoltre, si suppone che il centro, dal momento che era collocato in una posizione-chiave, doveva essere non solo controllato, ma forse anche presidiato da una guarnigione imerese. Il sito sul Monte Riparato sopravvisse, poi, fino alla prima età imperiale e fu frequentato anche in età medievale.

Il periodo maggiormente documentato, comunque, è quello ellenistico; a questa età sono pertinenti sia la parte scientificamente indagata dell'abitato, sia i ricchi sepolcreti posti uno sul Cozzo Piano Gennaro, l'altro su un pianoro in località Santa Venere.

Le prime indagini dell'area del Pizzo Sant'Angelo sono state originate dalla segnalazione di rinvenimenti sporadici di materiali archeologici, mentre lo scavo sistematico dell'area è iniziato negli anni Settanta; durante le numerose campagne di scavo sono state messe in luce due necropoli e parte dell'abitato, disposto secondo una pianta regolare, adattata al forte pendio.

In questa età, infatti, si manifesta chiaramente, in molti centri indigeni, una nuova sensibilità nei confronti degli spazi urbani e la volontà di organizzare il tessuto abitativo secondo un impianto regolare, che tenga conto delle particolarità morfologiche dei siti, in genere posti in luoghi naturalmente forti, applicando soluzioni urbanistiche funzionali alle esigenze del centro urbano.

Nell'area di abitato sul Monte Riparato si sono indagate due zone: nella prima è stata rinvenuta una strada orientata in senso Nord-Sud e pavimentata con laterizi disposti per taglio. Nella seconda è stata scavata parte di un isolato, posto in forte pendenza, orientato anche questo in senso Nord-Sud e compreso tra

un'altra strada lastricata e un *ambitus*. Gli ambienti presentavano molti rifacimenti e, in genere, sfruttavano la morfologia del terreno, appoggiandosi direttamente alla roccia. Si può ipotizzare anche l'esistenza di abitazioni di pregio, dato che è attestata la presenza di un peristilio, posto nella parte più elevata dell'area, e di ambienti decorati con stucchi parietali secondo un gusto che si andava sempre più diffondendo nelle case di questo periodo; altri vani, destinati a usi vari (magazzini o botteghe), in genere erano ubicati lungo le strade. Particolarmente interessante la presenza di un ambiente di cui si conserva la parete nord, costituita prevalentemente da blocchetti di calcare, per un'altezza di circa 2 m.

La necropoli di Nord-Ovest di Cozzo Piano Gennaro si presenta fortemente danneggiata sia dai lavori agricoli, sia dagli scavi clandestini, mentre quella posta in località Santa Venere, è meglio conservata, soprattutto lungo il ciglio della collina, anche se non è esente da interventi dovuti agli scavatori di frodo. L'indagine in quest'area ha fornito dati archeologici molto interessanti, infatti si sono messe in luce 70 tombe (incinerazioni e inumazioni), databili tra il III e il II secolo a.C.



Casa di età ellenistica sul versante meridionale.

*A fianco:
oggetti di corredo
della tomba 53. III-
II sec. a.C.*

*Al centro:
bambola fittile,
dalla tomba 213.*

*A destra:
testa fittile di toro,
dalla tomba 36. III
sec. a.C.*



*A fianco:
presa bronzea di
vaso con testina
femminile a rilievo.*

*A destra:
maschera teatrale
di personaggio
maschile della
Commedia Nuova.
Fine III-II sec. a.C.*

Si è potuto notare che la scelta del rito sembra vincolasse l'ubicazione delle sepolture; la costituzione del terreno, infatti, in alcune aree argilloso, in altre sabbioso, ha determinato la separazione delle zone destinate alle incinerazioni e di quelle stabilite per le inumazioni. Effettivamente, le tombe a inumazione sono state rinvenute, per la maggior parte, nell'area nella quale la natura del terre-

no era sabbioso; le tombe a incinerazione, invece, sono, in genere, collocate nel terreno argilloso.

I corredi delle inumazioni sono costituiti da una grande quantità di unguentari, di ceramica di tipo Gnatic, oltre che di terracotte figurate, tutti materiali tipici del periodo. Tra le incinerazioni si distinguono, in particolare, due tombe alle quali è sovrapposto un segnacolo che ha delle caratteristiche di monumenta-



lità: si tratta di piccole costruzioni, a pianta grossomodo rettangolare, realizzate con blocchetti sbalzati in facciavista e stuccati; sono *epitymbia*, segnacoli attestati in questi anni in molte città della Sicilia, al di sotto dei quali si trovavano due tombe con ricchi elementi di corredo, come vasi di bronzo o delicate maschere teatrali di terracotta.

Il lusso dei manufatti mette in luce, non solo l'alto livello sociale dei defunti ivi sepolti ma, soprattutto, la ricchezza e la prosperità del centro sul Monte Riparato; questi rinvenimenti, insieme alle evidenze archeologiche che ci restituisce l'abitato, costituiscono una ulteriore testimonianza del fatto che, anche i siti dell'entroterra isolano furono caratterizzati da quella vivacità artistica e culturale che distinse fortemente la Sicilia della prima età ellenistica.

I rilievi collinari circostanti il Monte Riparato furono sicuramente sfruttati intensamente per l'agricoltura, ne è esempio lo stanziamento rurale identificato in località Pagliuzza, dove si è scoperto un abbondante ripostiglio di denari d'argento di età repubblicana, tutti conservati in ottime condizioni. Il seppellimento di tesoretti di questo tipo coincide quasi sempre con eventi di particolare gravità, che suggeriscono a un ricco possidente di tesaurizzare i propri averi. Pertanto, sulla base dell'ambito cronologico coperto dal rinvenimento, che comprende monete databili dalla fine del III alla fine del II secolo a.C., è ipotizzabile che le monete siano state nascoste in occasione della seconda rivolta servile (104-99 a.C.), che generò in Sicilia un generale clima di incertezza e di disordini.



Resti della fattoria ellenistica di contrada Pagliuzza.

Nota bibliografica

E. MANTEGNA PANCUCCI, D. PANCUCCI, S. VASSALLO, *Il ripostiglio monetale e l'insediamento rurale in località Pagliuzza*, in AA. VV. *Di Terra in Terra, Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, pp. 206-213.

D. PANCUCCI, *Monte Riparato*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. X, Pisa-Roma 1992, pp. 459-461.

D. PANCUCCI, *Monte Riparato*, in *Sicani, Elimi e Greci: storie di contatti e terre di frontiera*, a cura di F. Spatafora e S. Vassallo, Palermo 2002, pp. 114-123.